

Elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori quinquennio 2016-2020

Contributo al progetto di rinnovamento del sistema ordinistico

Il rinnovamento non può non avere ricadute, sul modo di svolgere le nostre professioni, ma ancor di più sulla percezione che gli altri hanno di noi.

Queste mie riflessioni sono nate subito dopo le ultime elezioni del CNAPPC e sono state condivise con Leopoldo; riguardano l'importanza di comunicare verso l'esterno, per avvalorare la nostra funzione, le nostre competenze, con una sola parola la nostra professionalità, inclusa una comunicazione rituale periodica (conferenza stampa o altro) sullo stato del sistema delle costruzioni in Italia, in senso lato.

Questo impegno avrebbe comportato necessariamente una profonda attività del centro studi, della Conferenza e del CNAPPC che avrebbero dovuto acquisire e rielaborare le informazioni per poter prospettare le ricadute delle scelte politiche e dell'influenza che esse hanno sul sistema costruzioni anzidetto; Leopoldo mi confermò che sull'argomento il CNAPPC aveva in animo di attivarsi a breve, a beneficio di cronaca rammento che eravamo nei pressi della sala dedicata a Raffaele Sirica.

In Italia molti sono gli organismi che forniscono dati/proiezioni nel nostro settore e, anche con questa attività, svolta in maniera competente, acquisiscono l'autorevolezza necessaria per essere parte del tavolo delle trattative; ad esempio l'ANCE è uno di questi organismi che interviene e fornisce i dati anche sull'incremento del settore servizi in seguito all'eliminazione dell'incentivo alla progettazione (il 2%, ex art. 93, d.lgs. 163/2006) e ipotizza in circa 300 milioni annui tale incremento.

Ebbene l'autorevolezza sopraespressa è stata evocata anche nella precedente Conferenza degli Ordini, ma è appena il caso di sottolineare che la si può avere solo se si "hanno i numeri" intendendo con questi quelli tratti dai dati rielaborati ma soprattutto quelli legati ad un progetto nobile: il bene comune.

Sarebbe stato indispensabile che il "mai nato" centro studi si attivasse anche per acquisire tutti i dati relativi ai lavori pubblici: tipi di appalto – qualifica dei progettisti e direttori dei

lavori – presenza e incidenza delle varianti e motivazioni che le hanno generate – contenzioni, riserve presentate ed accolte, ecc.; ai lavori privati: permessi di costruire, DIA, Superdia, ecc., i volumi interessati dagli interventi - i professionisti coinvolti nelle progettazioni e direzioni dei lavori – i contenziosi (con Enti – imprese – committenti – ecc.); alla pianificazione, al fine di acquisire i dati ed individuare le criticità per poter contribuire a fornire ai nostri iscritti gli aggiornamenti necessari per essere sempre più competenti e concorrere ad individuare e segnalare le eventuali criticità delle norme e le modifiche da apportare, assumendo quindi un atteggiamento autorevole: informativo nei confronti degli iscritti e collaborativo nei confronti degli organi decisori.

Confesso che il periodo delle vacanze natalizie costituisce per il sottoscritto l'occasione di leggere o rileggere alcuni testi a me cari. Quest'anno in particolare ho ripreso il "programma per l'architettura" di Bruno Taut (pubblicato nel Natale 1918) e ho potuto constatare una disarmante attualità di molti degli argomenti trattati. Per quanto concerne gli affidamenti degli incarichi nutre dubbi sui concorsi e in generale sui metodi di affidamento. Egli scrive inoltre: «è *necessario che non ci sia nessun progetto gratis*» ponendosi il problema – attualissimo – della nostra incapacità di valutare noi stessi che, ovviamente, si ripercuote sul concetto che la società ha dei professionisti dell'area tecnica.

Afferma l'esistenza delle corporazioni cui possono accedere esclusivamente gli architetti e che tali corporazioni (gli attuali Ordini) devono prendere le decisioni sugli iscritti e sulla formazione necessaria per diventare architetti e termina con "*dopo l'esecuzione di questo programma, l'architetto avrà un più forte valore ed anche posizioni più importanti nella vita pubblica*", che è quello a cui noi tutti tendiamo.

L'autorevolezza ci potrà essere riconosciuta esclusivamente se saremo capaci di presentare idee serie, fattibili e pronti a confrontarci all'interno della società anche con le altre figure professionali (riconoscendo le nostre competenze ma anche i nostri limiti e creando un sistema complesso di figure professionali complementari che collaborino alla predisposizione di progetti "realizzabili" ma soprattutto utili e che l'opera che da quel progetto discende risponda a tutte le necessità (espresse o meno) del committente, del fruitore, del visitatore occasionale e di coloro che, pur non utilizzandola ne "beneficiano" anche della sola esistenza.

In generale non sono incline a parlare di me, ma la mia azione in questi anni, dimostrata con gli argomenti trattati: false partite IVA e ribassi eccessivi – competenze – vigilanza – ecc., è connaturata alla profonda convinzione che Consiglio Nazionale e Ordini Territoriali

sono organismi pubblici ed “autonomi”, che **devono collaborare** e non disperdere le proprie energie avocandosi funzioni che non competono loro (su chi vigila o su chi decide), perché ogni istante perso su argomenti futili fa sì che noi tutti perdiamo posizioni, non sulla scala del potere, ma in quella ben più importante della considerazione delle nostre figure professionali all’interno della società. Usando una metafora potrei dire che la forza del nostro sistema ordinistico risiede nel fatto che ci sono 106 gambe (gli Ordini territoriali e il CNAPPC) che sorreggono il “Tavolo della discussione” per gli oltre 150 mila architetti – pianificatori – paesaggisti e conservatori che devono ritrovare nel sistema ordinistico il senso vero del loro essere professionisti appartenenti ad una “élite” con una visione comune: la qualità dell’architettura che si riverbera sulla qualità della vita.

Dal discorso di Pericle agli Ateniesi possiamo trarre un profondo insegnamento: *“nessuno si deve occupare dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private”*, ed ancora *“un uomo che non si interessa alla cosa pubblica non è innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, tutti qui siamo in grado di giudicarla”*. Ergo sono da apprezzare coloro che sollevano discussioni, ancorché su argomenti, per i più non importanti, perché *“non dovremmo considerare la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia e della partecipazione”*, ma il perfetto contrario.

Considero una sconfitta per ognuno di noi quando qualcuno si pone o ci pone il dubbio su quali siano le competenze dell’architetto o peggio ancora afferma, come Dario Di Vico sul Corsera, che il geometra è il semplificatore del complesso sistema edilizio, pertanto è lapalissiana la nostra mancata comunicazione verso l’esterno.

In un confronto sui compensi una collega ha espresso che un professionista potrebbe anche decidere di svolgere la propria prestazione a titolo gratuito giustificandola come politica aziendale. Personalmente temo che tali esasperazioni ed estremizzazioni in un mercato, non già liberalizzato ma senza regole, come il nostro possano avvenire. Tutto ciò, infatti, è contrario al libero mercato, genera una metastasi nel sistema, e tende ad escludere i professionisti che, seppur bravi, non hanno risorse economiche per competere. Va da sé che il mercato può e deve decidere ma, nel campo delle libere professioni, a mio avviso, la scelta deve essere condotta sul terreno delle idee e non su quello del risparmio economico immediato.

Entrando poi nel merito delle tipologie di incarichi la distinzione fra committenti pubblici e privati è ininfluente, ciò che conta è chi tra i contraenti è in posizione dominante. Allo stato attuale quasi sempre la parte debole è il professionista. Pur essendo scontato quanto

appena riportato di fatto è ignorato dall'AGCM o dagli enti simili nella valutazione degli equi compensi dei professionisti. Una risposta a questo problema potrebbe derivare dalla introduzione di tariffe minime e massime o dalla verifica/validazione delle prestazioni svolte da parte degli Ordini territoriali, che non costituiscono mere associazioni in quanto al loro interno vi sono tutti i professionisti inclusi quelli liberi.

Per quanto attiene le competenze professionali una trattazione a parte meriterebbe anche la sottile distinzione tra prestazione intellettuale e prestazione professionale, per chiarire fra concept e sviluppo del progetto che dovrebbe dar luogo a differenti sistemi di valutazione dei compensi, il primo è senza dubbio di difficile quantificazione (per cui necessita di tariffe adeguate e non soggette a ribasso in quanto pura opera di ingegno) il secondo invece presenta minori problematiche di valutazione e si potrebbe fare ricorso ai sistemi tipici del libero mercato.

Il sistema delle professioni dell'area tecnica vive una sovrabbondanza di operatori e di figure professionali che si sovrappongono generando confusione – anche sulla committenza – relativamente alle specifiche competenze di ognuno. Credo sia indispensabile ragionare sul futuro, non solo prossimo, ma ancor di più risolvere lo stato attuale partendo da un punto fermo, anche in ottemperanza alle vigenti norme universali: l'Architettura la progetta l'Architetto.

Considerata la moltitudine degli operatori nel nostro settore, in una fase come quella attuale, è fondamentale affrontare non solo la “concorrenza” tra le varie figure professionali (architetti, ingegneri, geometri, ecc.) ma anche quella tra le varie tipologie degli iscritti agli Ordini (liberi professionisti, dipendenti pubblici e privati, insegnanti di scuola secondaria e professori universitari).

È indispensabile inoltre comunicare con la politica e la società che i professionisti non sono il “ventre molle” e che il sistema ordinistico può contribuire, se gli vengono forniti gli strumenti, a creare dei professionisti per una società più concorrenziale sulla base delle competenze.

Dal canto suo il sistema ordinistico, per assolvere a tale funzione, deve fornire indicazioni e segnalazioni agli iscritti ad esempio sui differenti sistemi di assunzione e collaborazione, sugli incentivi, sul sistema di aggregazione: STP, società di ingegneria, studi individuali, studi associati, cooperative di progettazione, co-working, ecc., anche in collaborazione con il sistema del CUP – Rete delle professioni – sistema di rappresentanza delle professioni intellettuali (Confprofessioni, ecc.) non con l'intento di sostituirsi agli specialisti

in tali ambiti ma per informare e rendere i professionisti edotti degli strumenti esistenti per poter operare scelte mirate e consapevoli.

Consentitemi una digressione, considerata l'importanza dei temi proposti negli stati generali del 2 febbraio p.v. a Milano sono interessato ed incuriosito dell'adesione degli iscritti e delle loro risposte agli argomenti trattati che ritengo basilari e su cui ogni Ordine dovrebbe confrontarsi e produrre i propri atti da raccogliere per un contributo generale su tali temi

Le problematiche dibattute fin qui sono sempre le stesse, pertanto il nostro compito dovrebbe essere quello di preparare l'humus per la ripartenza e consentire ai più capaci di emergere.

Per concludere vorrei affrontare il tema delle imminenti elezioni che, per definizione, costituiscono la scelta di individui che possono meglio rappresentare le istanze degli elettori. Nella fattispecie risultano più articolate e complesse, in quanto, allo stato attuale, gli eletti non rappresentano gli elettori giacché la norma, che sottende alla formazione degli Ordini, affida loro il compito di magistratura di seconda istanza al fine censurare o meno le azioni dei propri elettori e per contribuire, su richiesta, a fornire consulenza agli organi politici su materie attinenti la professione.

Di conseguenza ed alla luce di quanto sopra espresso la scelta dovrebbe ricadere su donne e uomini che, anche con il loro vissuto e le differenti vedute, siano in grado di apportare un vero cambiamento perché *“il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni”* (P. Coelho).

Gabriele Manca